

## Mariastella Gelmini, ovvero, merito e legalità

Giuseppe Aragno

08-07-2010

La [legalità](#) è in cima ai pensieri dell'avvocato Gelmini, vestale della [meritocrazia](#) e ministro della scuola e dell'università per [meriti ignoti](#). Tra il dire e il fare però ci passa il mare e - pazienza per i luoghi comuni - ogni regola ha le sue eccezioni. Conserviamo, perciò, tra gli eventi che serviranno a ricostruire la storia di questi anni, un luminoso esempio di ministeriale rispetto della legalità.

Noi pensavamo un tempo - miserabili statalisti rossi e comunisti - che la scuola non potesse esser trattata come un raccordo autostradale o un regolamento di canali di scolo. Cattolici, socialisti e liberali, concordammo su un'idea di scuola cui Aldo Moro, un noto mangiapreti bolscevico, assegnò, durante i lavori della Costituente, "*la tutela del diritto comune*" e, quindi, la preminenza nel campo spinoso della formazione e, per suo conto, Concetto Marchesi, illustre latinista e - stavolta sì, davvero comunista - definì "*il massimo e l'unico organismo che garantisca l'unità nazionale*". E' noto a tutti, però, ed è storia d'oggi: per l'avvocato Gelmini, che s'è "*formato*" alla scuola d'un costituzionalista di gran nome, come Silvio Berlusconi, la Costituente fu l'anticamera del "consociativismo". Cartastraccia. Sulla base di questo rivoluzionario principio, sono due anni che il ministro mette in mora Istituzioni, organi costituzionali, leggi, sentenze e tribunali. Le regole generali non valgono più. Decide il ministro.

Formalmente, cinquemila insegnanti precari possono ancora rivolgersi al Consiglio di Stato per rivendicare il diritto di essere inseriti in una graduatoria con il punteggio effettivamente maturato. Formalmente, il Ministro non può ancora impedirlo e può darsi persino il " caso scandaloso" che il Consiglio di Stato commissari il Ministero perché s'è rifiutato di obbedire a una legge che ostacola la volontà assoluta del [ministro](#). E' qui, però, che la storia volta pagina - stavolta torna indietro - e, a difesa della sua idea di legalità, il coltissimo avvocato sceglie la via della sfida e ci riporta a Louis quatorze e al glorioso passato della "rivoluzione monarchica" del marzo 1661. Invano 5.000 insegnanti invocano il merito e attendono la vecchia giustizia. Il nuovo che avanza detta le sue regole e impone la sua legge. Alla stampa che pretende di raccontare la corruzione, ai giudici che intendono ancora processare il potere, agli insegnanti che osano ancora appellarsi alla Costituzione, Gelmini, risponde decisa: "Io Stato sono io".

"L'uomo è nato libero, ebbe a scrivere Rousseau, ma in ogni luogo egli è in catene. Anche chi si crede padrone degli altri non cessa tuttavia d'essere più schiavo di loro. Come mai è accaduto questo cambiamento?". Dopo di lui, senza cercare risposte filosofiche all'angosciosa domanda, Massimilano Robespierre enunciò il principio che fece giustizia di chi si crede padrone e mandò al patibolo l'"assolutismo. L'avvocato farebbe bene a ricordarlo: "quando il governo opprime il popolo, l'insurrezione è per il popolo intero e per ciascuna porzione del popolo, il più sacro e il più indispensabile dei doveri".